

ISSN 1122 - 1917

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXV 2017

MARE PVNICVM.

MARE IBERVM.

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXV 2017

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXV - 2/2017
ISSN 1122-1917 - ISSN digitale 1827-7985
ISBN 978-88-9335-243-7

Comitato Editoriale

GIOVANNI GOBBER, Direttore
LUCIA MOR, Direttore
MARISA VERNA, Direttore
SARAH BIGI
ELISA BOLCHI
ALESSANDRO GAMBA
GIULIA GRATA

Esperti internazionali

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2017 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web*: www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2017
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

INDICE

Struttura del discorso negli apprendenti italo-foni di russo: analisi testuale comparata russo-italiano	7
<i>Nataliya Stoyanova</i>	
«Come si dice?» / «Wie heißt das?» – Strategie di ricerca lessicale in visite guidate con italiano e tedesco L2	31
<i>Miriam Ravetto</i>	
“Boia imperialisti, spie di regime e corrotti buffoni”. La lingua dei comunicati delle brigate rosse durante il Sequestro Moro	51
<i>Ettore Marchetti</i>	
La sémantique du stéréotype et la représentation topique de l'altérité	71
<i>Afsaneh Pourmazaheri</i>	
“Before Man Was, War Waited for Him“. <i>Blood Meridian</i> e la Guerra del Vietnam	91
<i>Giulio Segato</i>	
Wie wenn sich eine einzige hohe aber starke stimme bilde: lingua e stile nel romanzo <i>Das Schloß</i> di Franz Kafka	103
<i>Gloria Colombo</i>	
Elfriede Gerstl, eine Stimme für italienische Leser	121
<i>Renata Zanin</i>	
Tra comicità e umorismo: Dar'ja Doncova, “regina del giallo ironico”	135
<i>Claudio Macagno</i>	
“L'eterna influenza francese”. Classici russi per il tramite del francese all'alba del Terzo millennio	159
<i>Giuseppe Ghini</i>	
Василий Гроссман и первый опыт художественного исследования Гулага (О повести Все течет...)	175
<i>Мауриция Калужио</i>	

“Ясность” и “связность” как смысловые доминанты нарратива В. Гроссмана
 (“За правое дело”, “Жизнь и судьба”) 187

Галина Жиличева

Recensioni e Rassegne

Recensioni 203

Rassegna di Linguistica generale e di Glottodidattica 207
 a cura di Giovanni Gobber

Rassegna di Linguistica francese 215
 a cura di Enrica Galazzi e Chiara Molinari

Rassegna di Linguistica inglese 225
 a cura di Amanda Murphy e Margherita Ulrych

Rassegna di linguistica russa 233
 a cura di Anna Bonola

Rassegna di Linguistica tedesca 237
 a cura di Federica Missaglia

Rassegna di Tradizione della cultura classica 243
 a cura di Guido Milanese

Indice degli Autori 247

Indice dei Revisori 249

Supplemento: Critical issues in English – Medium Instruction in University 251

Joëlle Gardes nous a quittés le 11 septembre 2017. Nous désirons saluer ici la collègue toujours disponible et prévenante, la stylisticienne, la linguiste, la traductrice, la spécialiste amoureuse de poésie et, bien sûr, la poétesse. Elle aurait aimé ce féminin un peu désuet, et nous le lui dédions volontiers. Elle a rendu à notre revue le service précieux et humble des véritables savants, qui ne demandent aucun retour pour leur travail, pas même le renom, car leur savoir les rend heureux et ils sont par conséquent désireux de le partager. Enfin, à Joëlle, la très chère amie, tout simplement merci.

Joëlle Gardes ci ha lasciati l'11 settembre 2017. Desideriamo ricordare in questa sede la collega sempre disponibile e collaborativa, la scrittrice raffinata, la linguista, la traduttrice, la studiosa di poesia, e naturalmente la poetessa che lei stessa è stata. Ha dato alla nostra rivista il contributo prezioso e umile che solo i veri studiosi sanno dare, senza chiedere nulla in cambio, nemmeno il riconoscimento pubblico, poiché era dal sapere che si sentiva ricompensata e desiderava quindi dividerlo. A Joëlle, la cara amica, semplicemente grazie.

On the 11th of September 2017, Joëlle Gardes left us. We honor here the willing and helpful colleague, the stylist, the linguist, the translator, the poetry scholar, and of course the poet she herself was. She served our journal in the precious and humble way that true scholars dedicate to knowledge, which they are happy to share. To the dearest friend Joëlle, simply thank you.

WIE WENN SICH EINE EINZIGE HOHE ABER STARKE STIMME BILDE: LINGUA E STILE NEL ROMANZO *DAS SCHLOSS* DI FRANZ KAFKA

GLORIA COLOMBO

Nel romanzo *Das Schloß* (1922) Kafka non si limita a perseguire l'eleganza del classicismo weimariano riducendo l'influenza esercitata, sulla lingua da lui usata, dal tedesco del sud e di Vienna, dal ceco e dallo yiddish. L'autore riprende anche alcuni accorgimenti stilistici tipici dell'ebraico biblico, finora trascurati dalla critica. L'accento posto dall'ebraico biblico su paratassi e ripetizione dà vita, nel romanzo, a una sorta di allucinazione acustica, anch'essa trascurata dalla critica.

While writing *Das Schloß* (1922), Kafka not only tried to eliminate the most typical elements of Southern German, Viennese German, Czech and Yiddish in order to draw near to the elegance of Classicism, but also shaped the narrative style on the basis of Biblical Hebrew. The accent placed by the latter on parataxis and repetition led him to create a sort of acoustic hallucination, which – as well as the influence of Biblical Hebrew on the novel – has so far been ignored by Kafka scholars.

Keywords: Franz Kafka, *The Castle*, Prager Deutsch, Hebrew Bible, acoustic hallucination

Il romanzo *Das Schloß* (*Il Castello*), scritto nel 1922 e pubblicato postumo nel 1926¹, rappresenta, dal punto di vista linguistico e stilistico, l'opera più complessa di Kafka. In esso l'autore non si limita a perseguire l'eleganza del classicismo weimariano smussando i tratti tipici del tedesco praghese, ossia riducendo l'influenza esercitata dal tedesco del sud, dal tedesco di Vienna, dal ceco e dallo yiddish sulla lingua da lui usata. Lo scrittore riprende anche alcuni accorgimenti stilistici tipici dell'ebraico biblico, cosa finora del tutto trascurata dagli studiosi kafkiani². L'accento posto dall'ebraico biblico sull'uso della paratassi e

¹ Il romanzo, iniziato nel gennaio 1922 e interrotto nel settembre dello stesso anno, fu pubblicato da Max Brod dapprima in versione incompleta (K. Wolff Verlag, München 1926), poi per intero (Schocken Verlag, Berlin 1935, quarto volume dell'opera completa, M. Brod ed. in collaborazione con H. Politzer; Schocken Verlag, Berlin 1946, quarto volume dell'opera completa, M. Brod ed.). Nel 1935 fu censurato dai nazisti. La prima edizione critica risale al 1982 (Fischer Verlag, Frankfurt am Main, M. Pasley ed.), la seconda e ultima al 2017 (Stroemfeld, Basel/Frankfurt am Main, R. Reuß – P. Staengle ed.). Per la composizione dell'opera cfr. M. Pasley, *Entstehung*, in F. Kafka, *Das Schloß. Apparataband*, M. Pasley ed., Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1983, pp. 59-89.

² Negli ultimi anni sono stati pubblicati studi molto approfonditi sulla lingua di Kafka, tra cui: M. Nekula, *Franz Kafka and his Prague Contexts. Studies on Language and Literature*, Karolinum Press, Charles University in Prague 2016; B. Blahak, *Franz Kafkas Literatursprache. Deutsch im Kontext des Prager Multilingualismus*

della ripetizione dà vita, nel romanzo, a una sorta di allucinazione acustica, anch'essa finora completamente trascurata dalla critica, nonostante sia già stata sottolineata l'importanza, per Kafka, della lettura dei propri testi ad alta voce³.

Il presente saggio intende mettere in luce i tratti tipici del tedesco praghese presenti nel manoscritto del *Castello* (in buona parte corretti dall'autore stesso⁴), riallacciandosi agli studi più eminenti e recenti pubblicati sul tema. Una volta fatto il punto della situazione, esso offrirà un nuovo, significativo contributo al panorama degli studi kafkiani, focalizzandosi sul peso assunto dallo studio dell'ebraico biblico nella composizione del romanzo.

1. *Il tedesco degli ebrei di Praga nel Castello*

“Deutsch ist meine Muttersprache und deshalb mir natürlich”⁵, scrive Kafka a Milena Jesenská nel maggio 1920. Eppure per certi aspetti il tedesco sembra rappresentare per Kafka più una lingua matrigna che una lingua madre⁶. Lo scrittore appartiene infatti a quella comunità di ebrei occidentali della Praga di fine secolo che, pur conoscendo in modo approfondito il tedesco, non dispone di termini specifici per esprimere alcuni concetti della propria cultura. Emblematiche in tal senso sono le lacune inerenti al lessico affettivo, come evidenziato da Kafka stesso il 24 ottobre 1911:

Gestern fiel mir ein, daß ich die Mutter nur deshalb nicht immer so geliebt habe, wie sie es verdiente und wie ich es könnte, weil mich die deutsche Sprache daran gehindert hat. Die jüdische Mutter ist keine ‘Mutter’, die Mutterbezeichnung macht sie ein wenig komisch [...] / wir geben einer jüdischen Frau den Namen deutsche

(Interkulturelles Prag im 19. und 20. Jahrhundert, 7), Böhlau Verlag, Köln/Weimar/Wien 2015; B. Blahak, “[...] *Deutsch, das wir von unseren undeutschen Müttern noch im Ohre haben*”. *Sedimente des Westjiddischen in Franz Kafkas Literatursprache*, “brücken. Germanistisches Jahrbuch Tschechien – Slowakei”, 18, 2010, pp. 293-321; M. Nekula, *Franz Kafka's Languages: Monolingualism, Bilingualism, or Multilingualism for a Prague Jew?*, in *Deutsch in Stadtzentren Mittel- und Osteuropas: um die Jahrhundertwende vom 19. zum 20. Jahrhundert*, M. Nekula – V. Bauer – A. Greule ed., Praesens, Wien 2008, pp. 15-44; M. Nekula, *Franz Kafkas Sprachen und Sprachlosigkeit*, “brücken. Germanistisches Jahrbuch Tschechien – Slowakei”, 15, 2007, pp. 99-130; M. Nekula, *Franz Kafkas Sprachen*. “... in einem Stockwerk des innern babylonischen Turmes”, Niemeyer, Tübingen 2003, p. 124. Nessuno dei suddetti testi – così come nessuno dei testi precedenti – analizza però l'influenza esercitata dallo studio dell'ebraico biblico sulla stesura del romanzo *Das Schloß*. Nemmeno le indagini incentrate sugli studi biblici di Kafka hanno affrontato la questione. Cfr. Bertram Rohde, “und blätterte ein wenig in der Bibel”. *Studien zu Franz Kafkas Bibellektüre und ihren Auswirkungen auf sein Werk*, Würzburg, Königshausen und Neumann 2002 (Epistemata. Würzburger wissenschaftliche Schriften. Reihe Literaturwissenschaft, 390). Giuliano Baioni, pur avendo definito la lettura della Bibbia una delle tappe fondamentali che portarono alla concezione del *Castello*, non ha fatto alcun accenno all'influenza esercitata dal testo sacro sullo stile di Kafka (G. Baioni, *Kafka. Romanzo e parabola*, Feltrinelli, Milano 1962, p. 218).

³ Cfr. B. Blahak, *Franz Kafkas Literatursprache*, pp. 183-184.

⁴ Le modifiche apportate dall'autore sono dettagliatamente illustrate nel volume F. Kafka, *Das Schloß. Apparatband*, M. Pasley ed., Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1983.

⁵ F. Kafka, *Briefe 1918-1920*, H.G. Koch ed., Fischer Verlag, Frankfurt am Main 2013 (Schriften, Tagebücher, Briefe. Kritische Ausgabe), p. 134.

⁶ Nekula, *Franz Kafkas Sprachen und Sprachlosigkeit*, p. 125.

Mutter, vergessen aber den Widerspruch, der desto schwerer sich ins Gefühl ein-senkt, 'Mutter' ist für den Juden besonders deutsch, es enthält unbewußt neben dem christlichen Glanz auch christliche Kälte, die mit Mutter benannte jüdische Frau wird daher nicht nur komisch sondern auch fremd. Mama wäre ein besserer Name, wenn man nur hinter ihm nicht 'Mutter' sich vorstellte.⁷

Avendo sempre vissuto tra cechi, Kafka non poté sviluppare con la lingua tedesca “quel rapporto spontaneo e cordiale che aveva [...] verso il ceco”⁸. Ciò nonostante il tedesco rappresentò sempre per lui la prima lingua, perché usata fin da piccolo per rivolgersi ai propri familiari, studiata a scuola come materia principale dalla prima alla quarta classe, letta, scritta e parlata quotidianamente durante gli studi liceali e universitari, indagata nelle sue forme d'espressione più formali durante gli anni di lavoro svolto presso l'Arbeiter-Unfall-Versicherungsanstalt. Ma per Kafka il tedesco era soprattutto lo strumento di un'espressione letteraria assoluta, che anelava a liberarsi di tutti i regionalismi e ad assurgere alla grazia e alla misura che contraddistingue l'opera di Goethe e di Schiller⁹.

Kafka stesso definì la lingua da lui parlata “Prager Deutsch”¹⁰. Con quest'espressione s'intende non tanto una precisa varietà linguistica, quanto la somma di più varietà diacroniche e diastratiche della lingua tedesca¹¹. All'inizio del novecento il tedesco praghese si orientava principalmente verso il tedesco di Vienna e il tedesco del sud (la varietà linguistica che all'epoca andava affermandosi nell'Impero asburgico), ma presentava anche alcuni sedimenti yiddish e i riflessi di alcune strutture morfosintattiche ceche. Il testo del *Castello*,

⁷ F. Kafka, *Tagebücher*, H.G. Koch – M. Müller – M. Pasley ed., 3 voll. (Schriften, Tagebücher, Briefe. Kritische Ausgabe), Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1990, I, p. 102. In una lettera di inizio ottobre 1917 a Max Brod, lo scrittore precisò di aver imparato il tedesco da una madre non tedesca: “Ist das nicht das Deutsch, das wir von unsern undeutschen Müttern noch im Ohre haben?” (F. Kafka, *Briefe April 1914-1917*, H.G. Koch ed., Fischer Verlag, Frankfurt am Main 2005, (Schriften, Tagebücher, Briefe. Kritische Ausgabe), p. 343). La convivenza della cultura tedesca e di quella ebraica nell'anima di Kafka emerge con particolare chiarezza nella lettera del 7 ottobre 1916 a Felice Bauer: “Willst Du [= Felice] mir übrigens nicht auch sagen, was ich eigentlich bin. In der letzten Neuen Rundschau wird die 'Verwandlung' erwähnt, mit vernünftiger Begründung abgelehnt und dann heißt es etwa: 'K.s Erzählungskunst besitzt etwas Urdeutsches[.]' In Maxens Aufsatz dagegen: 'K.s Erzählungen gehören zu den jüdischesten Dokumenten unserer Zeit.' Ein schwerer Fall. Bin ich ein Circusreiter auf 2 Pferden? Leider bin ich kein Reiter sondern liege am Boden” (ibid., p. 250).

⁸ G. Baioni, *Kafka. Letteratura ed ebraismo*, Einaudi, Torino 1984, p. 123.

⁹ H. Binder, *Kafka. Der Schaffensprozeß*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1983, pp. 381-383; E. Ziegler, *Deutsch im 19. Jahrhundert: Normierungsprinzipien und Spracheinstellungen*, in *Beiträge zur historischen Stadtsprachenforschung*, H. Bister-Broosen ed. (Schriften zur diachronen Sprachwissenschaft, 8), Praesens, Wien 1999, pp. 70-100, qui p. 92.

¹⁰ Kafka, *Briefe 1918-1920*, p. 115.

¹¹ B. Blahak, *Franz Kafkas Literatursprache*, pp. 74, 80. Per un'accurata analisi delle differenze, a inizio Novecento, tra la lingua tedesca usata a Praga, la lingua tedesca usata in Austria e la lingua tedesca standard cfr. B. Blahak, “*ich habe ja ganz an meinen Koffer vergessen*”. *Divergenzen zwischen 'reichsdeutscher', österreichischer und Prager Normauffassung um 1910 am Beispiel von Franz Kafkas Sprachmanagement im Schriftdeutschen*, “Brünner Hefte zu Deutsch als Fremdsprache”, 4, 2011, 1, pp. 14-42; B. Blahak, *Das 'Reichsdeutsche' als prestigeträchtige Zielnorm in Prager deutschen Schriftstellerkreisen im frühen 20. Jahrhundert. Das Beispiel Franz Kafka*, “Acta Universitatis Carolinae. Philologica”, *Festschrift für Eva Berglová*, M. Šmelík ed., 2, 2014, 2, pp. 23-58.

non essendo mai stato rivisto per la pubblicazione, offre una testimonianza fedele di tali regionalismi¹², come dimostrato in modo dettagliato da Boris Blahak¹³.

Per quanto riguarda il tedesco di Vienna, nel romanzo se ne ravvisano tracce soprattutto nella spirantizzazione della 'g' e della 'k' dopo vocale¹⁴, nell'attribuzione ad alcune parole di un genere diverso rispetto a quello previsto dal tedesco standard¹⁵, nella formazione insolita di alcuni plurali con l'aggiunta dell'umlaut sulla sillaba radice¹⁶, nella tendenza a inserire una 's' nelle parole composte¹⁷, nell'uso della preposizione *um* al posto della preposizione *nach* per indicare un fine o uno scopo¹⁸, nell'abbreviazione della preposizione articolata *auf dem* in *am*¹⁹, nell'uso di specifiche forme lessicali, come *endgiltig*²⁰.

I regionalismi tipici del tedesco del sud sono ancora più numerosi. Degni di nota sono soprattutto l'erroneo alternarsi del *Präteritum*, del *Perfekt* e/o del presente in un unico periodo²¹, le omissioni della vocale 'e' in sillabe non accentate²² (in particolare nei prefissi 'ge-' e 'be-'²³) e della liquida 'l' dopo vocale o dittongo²⁴, l'uso dell'ausiliare 'essere' con verbi intransitivi atti a esprimere movimenti corporei²⁵, l'apocope della desinenza di alcuni articoli e aggettivi possessivi²⁶, la mancanza del suffisso plurale di alcuni sostantivi²⁷, la declinazione

¹² Malcolm Pasley spiega che, salvo qualche rara eccezione, nel manoscritto del romanzo *Das Schloß* "ist keine Korrekturschicht zu erkennen, die auf die systematische Überarbeitung einer längeren Textpartie schließen lässt" (Pasley, *Entstehung*, p. 77).

¹³ Cfr. nota 2.

¹⁴ "so moche er" (Kafka, *Das Schloß. Apparatband*, p. 234); "ungünstich" (ibid.); "zurückgezogen" (ibid., p. 379).

¹⁵ "ein Salzbrezel [...], das er [= Momus] sich zum Bier schmecken liess" (F. Kafka, *Das Schloß*, M. Pasley ed., Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1983, p. 184).

¹⁶ "Pölster" (ibid., p. 41); "Pölstern" (ibid., p. 163).

¹⁷ "Aufnahmefähigkeit" (ibid., p. 174); "Aufnahmeverfahren" (ibid., p. 351); "Aufnahmsprüfungen" (ibid., p. 352).

¹⁸ "[Der Lehrer] schickte ein Kind ins andere Zimmer um den Rohrstab" (ibid., p. 208); "Nun wollte K. gleich um das Gabelfrühstück eilen" (ibid., p. 240); "daß Amalia [...] wieder um Bestellung käme" (ibid., p. 327); "einen Gehilfen um ihn zu schicken" (ibid., p. 365).

¹⁹ "beide Hände am Herzen" (ibid., p. 474).

²⁰ Ibid., pp. 27, 48, 148, 168, 213, 253, 371, 390, 401, 431, 477.

²¹ "Es war das [...] der größte Schrecken, den er bisher im Dorf erlebt hat" (ibid. p. 297); "Der Herr hatte schon die Tür erreicht, durch die K. zuerst den Hof betreten hatte, noch einmal blickt er zurück" (ibid., p. 254).

²² "und der Schreiber hörts" (ibid., p. 281); "wenns hoch geht" (ibid., p. 286); "ein anderer mags" (ibid., p. 309); "nicht für jeden taugts" (ibid., p. 408); "begreift mans nicht" (ibid., p. 475).

²³ "glungen" (Kafka, *Das Schloß. Apparatband*, p. 394); "gfragt" (ibid., p. 416); "gsuchte" (ibid., p. 420); "weggangen" (ibid., p. 443); "bruhigte" (ibid., p. 449).

²⁴ "der Verzicht haf nichts" (ibid., p. 299); "gehofen" (ibid., p. 393); "der Vater und Amalia haf en" (ibid., p. 393).

²⁵ "wenn Erlanger nicht in der offenen Türe gestanden wäre" (Kafka, *Das Schloß*, p. 427); "auch Frieda [...] war [...] bei K. gestanden" (ibid., p. 451); "Wäre Herr Klamm völlig beim Tisch gesessen" (ibid., p. 61).

²⁶ "als hätte sich [...] ein ganz neue Welt aufgetan" (Kafka, *Das Schloß. Apparatband*, p. 108); "noch habe ich ein schriftliche Erledigung in Händen" (ibid., p. 108); "Du wolltest mir nur ein Auftrag geben" (ibid., p. 95); "mit ein winzigen Rucksack" (ibid., p. 124); "gegen sein Absicht" (ibid., p. 103); "Ihr Beziehungen zu Fräulein Frieda" (ibid., p. 100); "Ihr zwei Kolleginnen" (ibid., p. 111).

²⁷ "mit den Diener" (ibid., p. 343); "und folgte [...] den Diener" (ibid., p. 447); "unter den Diener" (ibid., p. 448).

talvolta errata di pronomi e aggettivi²⁸, l'uso della preposizione *zum* seguita dalla forma sostantivata del verbo al posto della preposizione *zu* seguita dal verbo all'infinito²⁹, la sostituzione delle preposizioni *als* e *während* con *wie*³⁰.

I casi fin qui delineati rappresentano quasi esclusivamente scelte linguistiche individuali. L'influsso esercitato su Kafka dal ceco risulta invece evidente soprattutto nell'adozione di strutture tipiche di un intero gruppo linguistico. Si tratta perlopiù di interferenze di carattere morfosintattico, come l'uso del verbo al singolare con soggetti dalla quantità indefinita³¹, l'alternarsi delle preposizioni *an* e *auf* per rendere il ceco *na*³², l'ellissi della preposizione *zu* nelle frasi infinitive³³ e ripetute omissioni dell'articolo³⁴.

Va precisato che il ceco faceva parte della quotidianità dello scrittore fin da piccolo: Kafka se ne serviva per rivolgersi ai domestici e agli impiegati del negozio dei genitori, poiché solo pochi di questi ultimi conoscevano abbastanza bene il tedesco. Nella scuola da lui frequentata – dove il ceco era insegnato solo a partire dal terzo anno, e con molte ore di

²⁸ "etwas was ihm dem annähern könnte" (ibid., p. 108); "als ihn einfiel" (ibid., p. 102); "ließ kaum die Augen von ihm" (ibid., p. 300); "wenn er z.B. irgendjemandem kennengelernt hat" (ibid., p. 98); "ihrem schon krankhaftem Streben" (ibid., p. 109); "in einem lebhaftem engen Gäßchen" (ibid., p. 111).

²⁹ "Lust zum Kommandieren" (Kafka, *Das Schloß*, p. 240); "Holz zum Heizen" (ibid., p. 242); "zum Reden gezwungen" (ibid., p. 152); "um K. zum Mitgehn zu bewegen" (ibid., p. 495); "etwas zum Essen" (ibid., p. 391).

³⁰ "Sie sah mich aus dem Fenster, wie ich Bier holen kam" (ibid., p. 315); "und wie er aus dem offenen Fenster zum Himmel aufsah, war sein Gesicht so jung" (ibid., p. 317); "Da sah K., wie er ziellos umherblickte, [...] Frieda" (ibid., p. 385). Si aggiungano il già citato uso della forma abbreviata *am* al posto di *auf dem* (cfr. nota 19) e l'omissione della preposizione *zu* in alcune frasi infinitive. Si pensi ad esempio all'omissione della preposizione *zu* prima o dopo la consonante 't', oppure prima del gruppo consonantico 'sch': "um ihre Wünsche zu erfahren und mir mitteilen" (Kafka, *Das Schloß. Apparatband*, p. 154); "den er sofort machen habe" (ibid., p. 230); "an das jemand so schreiben gewagt hatte" (ibid., p. 382).

³¹ Un caso emblematico è costituito dall'uso del verbo al singolare con la parola *Leute*: "so war es Leute" (ibid., p. 307). In alcuni dizionari ottocenteschi la parola singolare ceca *lid* era tradotta non solo con il significato attuale di *Volk*, 'popolo', bensì anche con quello di *Leute*, 'gente' (J.F. Šumavský, *Deutsch-böhmisches Wörterbuch*, 2 voll., Johann Spurný, Praha 1844-1846, II 1846, p. 180). Molto probabilmente il tedesco parlato dai cechi non perfettamente bilingui aveva dato vita, nella generazione precedente a quella di Kafka, a un uso inappropriato del termine *Leute* con la forma singolare del verbo (Blahak, *Franz Kafkas Literatursprache*, p. 334). Analogo è il caso dell'aggettivo quantitativo indefinito *wenig*, il cui corrispondente ceco *málo* regge il verbo al singolare (ibid., p. 335): "wenige Jungen hatte diese Mauer schon erklettert" (Kafka, *Das Schloß. Apparatband*, p. 163).

³² "werden Sie in amtlicher Hinsicht ausschließlich an mich [...] verwiesen" (Kafka, *Das Schloß*, p. 114); "denn sie verwiesen im Grund nur auf ihn selbst" (ibid., pp. 53-54); "indem sie Dich auf den Gemeindevorsteher verwiesen" (ibid., p. 363).

³³ "daß sie doch immer danach gestrebt hatten, [...] nicht bei Frieda zurückbleiben" (Kafka, *Das Schloß. Apparatband*, p. 307); "um die Mitleid hervorlocken" (ibid., p. 329). In questo caso l'influenza esercitata dal ceco va a sommarsi al già citato carattere tipico del tedesco del Sud, che in determinati contesti della lingua parlata tende ad abbreviare la preposizione *zu* nei suoni [ts], [ds], e nella lingua scritta tende a ometterla completamente.

³⁴ "sagte Kutscher" (ibid., p. 244); "bis auf Hinauswurf" (ibid., p. 213); "das ist schönes Tuch" (ibid., p. 215); "mit ihm als [einem] Privatmann zu sprechen" (ibid., p. 227). Si veda in particolare l'omissione dell'articolo nella preposizione *ein paar*, che riflette il ceco 'Ø pár + sostantivo' (Kafka, *Das Schloß*, pp. 22-23, 30, 40-41, 51, 53, 68, 84, 142, 176, 186, 235, 259, 261, 263, 288, 298, 304, 328, 353, 359, 373, 390-391, 407, 437, 457, 467, 470, 472, 476, 479).

lezione in meno rispetto al tedesco – Kafka si rivelò uno dei migliori studenti nell'apprendimento della lingua, cosa tutt'altro che scontata per un tedesco residente in Boemia. Nella terza e nella quarta classe e negli otto anni di liceo ampliò notevolmente il suo vocabolario ceco e imparò la forma scritta della lingua, sebbene quest'ultima fosse diventata una materia facoltativa con uno scarso numero di ore da frequentare. Negli anni di studio all'università tedesca di Praga, Kafka si servì del ceco solo in situazioni informali o marginali, ma dopo il 1918 tornò a usare la lingua con una certa frequenza, per parlare con il personale e i pazienti dei sanatori, nonché con alcuni colleghi dell'istituto di assicurazioni per infortuni sul lavoro³⁵. In generale, nonostante qualche imperfezione di carattere grammaticale e un forte accento tedesco nella pronuncia, Kafka riusciva a esprimersi in ceco senza problemi³⁶.

Ben diversa era la sua conoscenza dello yiddish. Kafka ebbe importanti contatti sia con lo yiddish occidentale, ossia la variante parlata dagli ebrei dell'Europa germanofona, sia con lo yiddish orientale, ossia la variante parlata dagli ebrei dell'Europa orientale. Il 4 ottobre 1911 si recò con Max Brod in un caffè del centro di Praga per assistere allo spettacolo di una piccola compagnia teatrale yiddish orientale. Lo scrittore rimase talmente affascinato dalla gestualità degli attori, naturale e al tempo stesso enfatizzata fino ai limiti del grottesco, che nei quattro mesi successivi assistette a oltre venti spettacoli della compagnia, ne frequentò con assiduità i membri e, leggendo i testi del repertorio di Jizchak Löwy, imparò i fondamenti dello yiddish³⁷. Tuttavia non riuscì a spingersi oltre una conoscenza limitata, passiva della lingua³⁸. I tratti di yiddish presenti nel tedesco di Kafka non sono infatti riconducibili a una competenza specifica, individuale dello scrittore. Piuttosto, essi sono dovuti alla sopravvivenza di alcuni sedimenti di yiddish occidentale nel tedesco parlato dalle cerchie ebraico-tedesche di Praga³⁹.

Agli inizi del novecento lo yiddish occidentale era ormai prossimo alla completa estinzione. Nemmeno era più considerato una vera e propria lingua, ma un semplice gergo⁴⁰. Ciononostante la parentela genetica con il tedesco aveva reso possibile la conservazione di alcuni suoi elementi nella lingua della generazione dei genitori di Kafka e, di conseguenza,

³⁵ M. Nekula, *Franz Kafkas Sprachen und Sprachlosigkeit*, p. 120.

³⁶ D'altro canto anche il tedesco di Kafka era caratterizzato da un forte accento, determinato in parte dalle interferenze con la lingua ceca e in parte dalle interferenze con il sostrato culturale yiddish (Kafka, *Briefe 1918-1920*, pp. 117, 561).

³⁷ Per i rapporti di Kafka con il teatro yiddish praghese cfr. G. Massino, *Franz Kafka, Jizchak Löwy und das jiddische Theater. "Dieses nicht niederzudrückende Feuer des Löwy"*, Stromfeld & Nexus, Frankfurt am Main 2007; G. Massino, "Chi va a dormire con i cani si sveglia con le pulci". *La metamorfosi, l'incontro con gli attori yiddish e "la parte migliore di me"*, in *Metamorfosi di Kafka. Teatro, cinema e letterature*, L. Mor – F. Rognoni ed., Sedizioni, Milano 2014, pp. 29-38.

³⁸ Nekula, *Franz Kafkas Sprachen und Sprachlosigkeit*, p. 113.

³⁹ B. Blahak, "[...] *Deutsch, das wir von unseren undeutschen Müttern noch im Ohre haben*", pp. 293-321; M. Nekula, *Franz Kafka's Languages*, p. 30; M. Nekula, *Franz Kafkas Sprachen. "... in einem Stockwerk des innern babylonischen Turmes"*, p. 124.

⁴⁰ H. Loewe, *Die Sprache der Juden*, Jüdischer Verlag, Köln 1911, p. 61. La fine dello yiddish era stata provocata in parte dall'ordine di usare il tedesco intimato dall'imperatore Giuseppe II nel 1784, e in parte dall'assimilazione ebraica.

nella lingua di Kafka stesso⁴¹. Negli scritti dell'autore questo trova testimonianza in diverse espressioni associate al padre⁴² e nell'uso di vocaboli specifici, come la parola *Winkel* al posto di *Ecke*⁴³, oppure la parola *Junge* al posto di *Bub* (variante più diffusa nel tedesco del sud e di Praga)⁴⁴. Significativi sono anche l'erroneo alternarsi delle consonanti 'f, v, w' in alcune parole⁴⁵, la formazione di alcuni diminutivi con il suffisso 'l' o 'erl'⁴⁶, e l'uso saltuario dei pronomi *wem* e *dem* all'accusativo⁴⁷.

I suddetti regionalismi furono inseriti nel romanzo in modo inconscio, tant'è vero che Kafka corresse tutti quelli dei quali si avvide durante la stesura dell'opera. Come già accennato, gli studiosi kafkiani hanno ampiamente dimostrato che tali autocorrezioni sono frutto dell'ammirazione dello scrittore per la lingua colta dei classici⁴⁸. Tuttavia essi hanno

⁴¹ N.G. Jakobs, *Yiddish: A Linguistic Introduction*, Cambridge University Press, New York 2005, pp. 16-17; E. Eggers, *Zur Rolle Regensburgs bei der Entstehung des Jiddischen*, in *Regensburger Deutsch. Zwölfhundert Jahre Deutschsprachigkeit in Regensburg*, S. Näßl ed. (Regensburger Beiträge zur deutschen Sprach- und Literaturwissenschaft, 80), Peter Lang, Frankfurt am Main/Berlin/Bern/Bruxelles/New York/Oxford/Wien 2002, pp. 127-137. All'epoca di Kafka lo yiddish continuava a esercitare una certa influenza sul tedesco degli ebrei anche sotto forma di Mauscheldeutsch. Con questo termine s'intende un etnoletto ebraico del tedesco, scaturito nel corso dell'Ottocento dal desiderio di ascesa sociale degli ebrei nati nel ghetto (P. Demetz, *Spekulationen über Prager Jiddisch*, in *Böhmen böhmisch. Essays*, P. Demetz ed., Zsolnay, Wien 2006, pp. 9-27, qui p. 19). Nella seconda metà dell'Ottocento anche il Mauscheldeutsch aveva iniziato a estinguersi, come conseguenza del nuovo orientamento dei parlanti verso il tedesco standard, o ciò che in Boemia era ritenuto il tedesco standard.

⁴² Kafka spiega per esempio che il padre una volta lo minacciò dicendo: "*ich zerreisse dich wie einen Fisch*" (F. Kafka, *Nachgelassene Schriften und Fragmente II*, J. Schillemeit ed., Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1992, (Schriften, Tagebücher, Briefe. Kritische Ausgabe), p. 161), apostrofò la sorella Elli per il suo comportamento a tavola chiamandola "die breite Mad" (*ibid.*, p. 163) e disse che Max Brod era un "meschuggener ritoch" (Kafka, *Tagebücher*, I, p. 214).

⁴³ Kafka, *Das Schloß*, pp. 157, 161, 262, 315, 322, 330, 335, 444, 478. Per l'uso della parola *Winkel* al posto di *Ecke* cfr. S.A. Wolf, *Jiddisches Wörterbuch des deutschen Grundbestandes der jiddischen (jüdischdeutschen) Sprache mit Leseprobe*, Buske, Hamburg 1993², p. 191.

⁴⁴ Kafka, *Das Schloß*, pp. 16, 49, 79, 125, 130, 135, 206, 216, 218, 223, 225, 227, 240, 248-249, 253, 267, 358, 360, 396, 425, 458. L'espressione *Junge* è sì riconducibile all'omonima espressione del tedesco del Nord, ma anche alla parola *Junge/jingel* comunemente usata nello yiddish occidentale (A. Klepsch, *Westjiddisches Wörterbuch. Auf der Basis dialektologischer Erhebungen in Mittelfranken*, Niemeyer, Tübingen 2004, p. 241).

⁴⁵ "Vas" (Kafka, *Das Schloß. Apparatband*, p. 305); "vährend" (*ibid.*, p. 323); "Vort" (Sv. 326); "voführ" (*ibid.*, p. 394); "varum" (*ibid.*, p. 419); "fas" (*ibid.*, p. 383); "wor" (*ibid.*, p. 153); "wieleicht" (*ibid.*, p. 141); "wersteht" (*ibid.*, p. 146); "Water" (*ibid.*, p. 394); "wiel" (*ibid.*, p. 427); "Feuerwehrwachmann" (*ibid.*, p. 384).

⁴⁶ "Tüchelchen" (Sv. 448); "Mizzirl" (Sv. 117). Per l'influsso esercitato dallo yiddish sull'uso dei suffissi 'l' e 'erl' nella formazione dei diminutivi cfr. Jakobs, *Yiddish: A Linguistic Introduction*, pp. 162-163. Per l'uso dei diminutivi nel romanzo *Das Schloß* cfr. M. Nekula, *Diminutive bei Franz Kafka*, in *Particulae particularum. Festschrift zum 60. Geburtstag von Harald Weydt*, T. Harden – E. Hentschel ed., Stauffenburg, Tübingen 1998, pp. 245-249; Nekula, *Franz Kafkas Sprachen. ... in einem Stockwerk des innern babylonischen Turmes*, p. 110.

⁴⁷ "dem Sie zu achten vorgeben" (Kafka, *Das Schloß. Apparatband*, p. 209); "dem ich damals kurz nachher heiratete" (*ibid.*, p. 219); "Wem begrüßt ihr" (*ibid.*, p. 386); "wem es betreffe" (*ibid.*, p. 388); "Wem suchst Du?" (*ibid.*, p. 407). Il pronome yiddish *vemen* (*vem* in forma abbreviata) corrisponde tanto al *wem* quanto al *wen* tedesco (Blahak, *Franz Kafkas Literatursprache*, p. 441). Analogamente, in yiddish l'articolo determinativo maschile rimane invariato all'accusativo e al dativo, ossia *dem* (*ibid.*, p. 444).

⁴⁸ Cfr. nota 9.

trascurato il peso parimenti rilevante assunto, nella composizione del *Castello*, da un altro modello stilistico: l'ebraico biblico⁴⁹.

2. L'impronta dell'ebraico biblico nel romanzo

Kafka imparò i fondamenti dell'ebraico biblico già al liceo, leggendo, traducendo e studiando il secondo, il terzo e il quinto libro di Mosè (Esodo, Levitico, Deuteronomio), i libri profetici e i Salmi⁵⁰. Dopo la scuola continuò lo studio della lingua in privato. Nel 1917, quando in Palestina l'ebraico moderno andò ad affiancarsi all'inglese come lingua dell'amministrazione del protettorato britannico, Kafka si procurò il *Lehrbuch der hebräischen Sprache* di Moses Rath, nel quale è spiegato – in tedesco – l'uso della lingua in situazioni quotidiane⁵¹. Il 10 settembre 1917 Max Brod annotò sul suo diario che l'amico aveva studiato quarantacinque lezioni di questo testo⁵². Come puntualizzato da Alfred Bodenheimer, il libro di Rath è fortemente orientato verso l'ebraico biblico⁵³.

Nell'autunno del 1918 Kafka scelse come maestro Friedrich Thieberger, il primogenito del rabbino di Praga. Anche in questo caso le lezioni si basavano principalmente sull'ebraico biblico. Nel 1921 prese lezioni da Georg Langer, insieme a Miriam Singer e Felix Weltsch⁵⁴. Nel 1922 si vide costretto a interrompere lo studio della lingua per problemi di salute. Lo riprese l'anno successivo, con Puah Ben-Tovim, che gli insegnò le basi dell'ebraico moderno. Nel 1923 Kafka scriveva e riceveva lettere in ebraico⁵⁵, inoltre tradusse per l'amico Oskar Baum alcuni testi commerciali scritti in ebraico⁵⁶. Non smise di occuparsi della lingua nemmeno durante l'estate, quando si trovava nel centro di cura balneare di Gral-Müritz: qui era circondato da una schiera di bambini che parlavano ebraico, riceveva lettere scritte dai giovani membri dello Jugendheim ebraico di Berlino e con Dora Diamant, figlia di una famiglia chassidica e ultraconservatrice dell'Europa orientale, leggeva testi in ebraico⁵⁷. Dopo il trasferimento a Berlino, Kafka coltivò i rapporti con il mondo esterno frequentando soprattutto la *Hochschule für jüdische Wissenschaft*. All'epoca l'ebraico aveva

⁴⁹ Cfr. nota 2.

⁵⁰ M. Nekula, *Franz Kafka and his Prague Contexts*, pp. 79-85.

⁵¹ J. Born, *Kafkas Bibliothek. Ein beschreibendes Verzeichnis*, Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1990, p. 132. Nekula spiega dettagliatamente l'approccio di Kafka all'ebraico moderno (Nekula, *Franz Kafkas Sprachen und Sprachlosigkeit*, pp. 108-111).

⁵² M. Brod, *Über Franz Kafka*, Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1974, p. 144.

⁵³ A. Bodenheimer, *A Sign of Sickness and a Symbol of Health: Kafka's Hebrew Notebooks*, in *Kafka, Zionism, and Beyond*, H. Gelber ed., Niemeyer, Tübingen 2004, pp. 259-270, qui p. 263. Il confronto di Kafka con l'ebraico moderno risale solo alle lezioni tenute nel 1923 con Puah Ben-Tovim (P. Ben-Tovim, *Ich war Kafkas Hebräischlehrerin*, in *Als Kafka mir entgegen kam...*, *Erinnerungen an Franz Kafka*, H.G. Koch ed., Wagenbach, Berlin 1995, pp. 165-167).

⁵⁴ M. Singer, *Hebräischstunden mit Kafka*, in *Als Kafka mir entgegen kam...*, Koch ed., pp. 140-143, qui p. 140.

⁵⁵ H. Wetscherek ed., *Kafkas letzter Freund. Der Nachlaß Robert Klopstock (1899-1972). Mit kommentierter Erstveröffentlichung von 38 teils ungedruckten Briefen Franz Kafkas. Bearbeitet von Christopher Frey und Martin Peche*, Inlibris, Wien 2003, p. 54; Nekula, *Franz Kafkas Sprachen und Sprachlosigkeit*, p. 110.

⁵⁶ H. Bergmann 1995, *Schulzeit und Studium*, in *Als Kafka mir entgegen kam...*, H.G. Koch ed., pp. 13-24, qui p. 23.

⁵⁷ M. Nekula, *Franz Kafkas Sprachen und Sprachlosigkeit*, p. 111.

un posto di rilievo anche nella sua sfera privata (Dora Diamant parlava senza problemi l'ebraico e lo yiddish, mentre conosceva poco la lingua tedesca⁵⁸) e nelle sue letture: “Sonst lese ich nur wenig und nur hebräisch”⁵⁹, scrive Kafka a Robert Klopstock il 17 novembre 1923.

L'apprendimento della lingua si rivelò per Kafka fin dall'inizio molto difficoltoso, poiché realizzato da un punto di vista ebraico-occidentale. In un saggio dal titolo *Hebräisch bei den Westjuden* (1920), Eliezer Meier Lipschütz ha sottolineato quanto gli ebrei occidentali fossero “dem Hebräisch entfremdet”⁶⁰, ossia estraniati, alienati rispetto all'ebraico. Ogni loro tentativo d'imparare la lingua, anche quando era compiuto da convinti sionisti, era destinato al fallimento⁶¹. La critica sferzata da Lipschütz si rivolge in particolare contro la mancanza di una metodologia precisa nell'apprendimento – che passava in modo indiscriminato dalla frequentazione di corsi di gruppo a lezioni individuali e studi autodidattici – e contro l'impiego del testo di Moses Rath⁶². Una presa di posizione ancora più severa nei confronti di quest'ultimo si trova nell'articolo *Zur Methodik des Hebräisch-Unterrichts in Westeuropa* di Henoah Glanz-Sohar, pubblicato sulla rivista mensile *Der Jude* (1917/18) a cura di Martin Buber: al testo di Rath è rimproverato soprattutto il fatto di spiegare l'ebraico servendosi della lingua tedesca⁶³.

Una trascrizione effettuata da Miriam Singer rivela che Kafka era pienamente consapevole della lentezza con cui i sionisti di Praga erano soliti imparare l'ebraico:

Die Prager Zionisten beginnen im September bei der ersten Moses-Rath-Lektion und lernen fleißig bis zum Juni. Während der Ferien gelingt es ihnen, alles Gelernte wieder zu vergessen und dann fangen sie im September wieder mit der ersten Moses-Rath-Lektion an⁶⁴.

Le lezioni alle quali partecipava lo scrittore erano caratterizzate da un ritmo che di primo acchito potrebbe sembrare altrettanto lento. Si veda a tal proposito la lettera a Max Brod del settembre 1918 (da cui traspare per altro una competenza linguistica superiore rispetto a quella dell'amico, del quale vengono sottolineati alcuni errori): “Dein Hebräisch ist nicht schlecht, am Anfang sind einige Fehler; ist dann aber die Sache im Gang, wird es fehlerlos. Ich lerne gar nichts, suche nur den Besitz zu erhalten”⁶⁵. Come messo in luce da Andreas

⁵⁸ M. Brod – F. Kafka, *Eine Freundschaft. Briefwechsel*, M. Pasley ed., Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1989, pp. 452-453.

⁵⁹ Wetscherek ed., *Kafkas letzter Freund. Der Nachlaß Robert Klopstock (1899-1972)*, p. 60.

⁶⁰ E. Meier Lipschütz, *Hebräisch bei den Westjuden*, in E. Meier Lipschütz, *Vom lebendigen Hebräisch*, Jüdischer Verlag, Berlin 1920, pp. 87-107, qui pp. 88, 95.

⁶¹ “Der aufgebrachte Wille zerfließt, der Versuch ist bald aufgegeben” (ibid., p. 97).

⁶² Ibid., pp. 97-98.

⁶³ H. Glanz-Sohar, *Zur Methodik des Hebräisch-Unterrichts in Westeuropa*, in *Der Jude. Eine Monatsschrift* 2 (1917/18), pp. 175-179. Per l'analisi del suddetto articolo e del saggio *Hebräisch bei den Westjuden* di Eliezer Meier Lipschütz cfr. A. Kilcher, *Kafka, Scholem und die Politik der jüdischen Sprachen*, in *Politik und Religion im Judentum*, Christoph Mieting ed., Niemeyer, Tübingen 1999, pp. 79-115, qui p. 105.

⁶⁴ Singer, *Hebräischstunden mit Kafka*, p. 140.

⁶⁵ F. Kafka, *Briefe 1902-1924*, Max Brod ed., Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1975, p. 243.

Kilcher, anche gli studi ebraici di Kafka erano contraddistinti da una vera e propria alternanza di “Lernen und Vergessen”, ossia dell’apprendere e del dimenticare⁶⁶. I vocaboli riportati nei quaderni dello scrittore rivelano infatti la continua ripresa e ripetizione delle stesse lezioni del testo di turno⁶⁷. Nell’ottobre del 1923, in una lettera a Robert Klopstock, Kafka espresse in modo inequivocabile l’insoddisfazione per le proprie competenze linguistiche, scrivendo che il suo apprendimento dell’ebraico procedeva lentamente e che le vacanze trascorse in Slesia gli avevano fatto dimenticare molto di quanto già imparato: “Ich komme darin [= im Hebräischlernen] sehr langsam vorwärts, die Ferien in Schlesien haben mich viel und besonders das regelmäßige Lernen vergessen lassen”⁶⁸.

Le suddette affermazioni dello scrittore non devono tuttavia trarre in inganno: il senso di frustrazione a cui esse danno voce non dipende da una scarsa dimestichezza con la lingua, bensì dalla dolorosa consapevolezza di non riuscire a spingersi oltre un determinato limite nell’apprendimento. Come sottolineato da Marek Nekula e dal già citato Andreas Kilcher, l’atteggiamento di Kafka nei confronti delle proprie conoscenze di ebraico era infatti *hyperkritisch* (ipercritico) e *selbstironisch* (autoironico), tant’è vero che lo scrittore era in grado di scrivere lettere e tenere conversazioni di carattere tutt’altro che elementare⁶⁹. È innegabile che Kafka conoscesse l’ebraico in modo prevalentemente passivo, molto meno per esempio di quanto conoscesse la lingua ceca. Ciononostante l’influenza esercitata da quest’ultima sul suo pensiero non è assolutamente paragonabile a quella esercitata dall’ebraico. Il ceco apparteneva al mondo esterno, mentre l’ebraico era parte dell’identità stessa di Kafka. Tutti i conoscenti, gli amici e le donne frequentate da Kafka nel corso della vita (con la sola eccezione di Milena Jesenská, peraltro moglie dell’ebreo Ernst Polak) erano ebrei⁷⁰. Se l’autore mai entrò in conflitto con i cechi, se non visse alcun episodio di antisemitismo, fu solo perché il governo asburgico vedeva nella comunità ebraica praghese un’alleata di primo piano nella lotta del popolo di lingua tedesca contro la maggioranza slava. A differenza delle piccole comunità ebraiche di provincia, che andavano gradualmente cechizzandosi, gli ebrei benestanti della capitale rispondevano al crescente antisemitismo del movimento operaio ceco assimilandosi in modo sempre più deciso ai tedeschi, senza però rinunciare alle proprie associazioni culturali, alle proprie biblioteche, alle proprie riviste, ai propri giornali – in una parola alla propria cultura⁷¹.

Sarebbe senza dubbio utopistico pensare di poter individuare tracce di un’influenza inconscia esercitata dall’ebraico sulla stesura del *Castello*. Il ricorrere di alcuni tratti linguistici, come la già citata omissione dell’articolo indeterminativo o la mancata desinenza di

⁶⁶ A. Kilcher, *Kafka, Scholem und die Politik der jüdischen Sprachen*, pp. 104-105.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 104.

⁶⁸ Kafka, *Briefe 1902-1924*, p. 456.

⁶⁹ M. Nekula, *Franz Kafkas Sprachen und Sprachlosigkeit*, pp. 109-112; A. Kilcher, *Kafka, Scholem und die Politik der jüdischen Sprachen*, p. 105.

⁷⁰ Nel 1889, quando Kafka iniziò a frequentare la *Deutsche Volks- und Bürgerschule in Prag-Altstadt*, ben il 67% degli alunni della prima classe era costituito da ebrei di lingua tedesca; nel 1893, quando Kafka iniziò a frequentare lo *Staats-Gymnasium mit deutscher Unterrichtssprache in Prag Altstadt*, gli ebrei di lingua tedesca formavano addirittura il 76% degli studenti del primo anno (B. Blahak, *Franz Kafkas Literatursprache*, p. 88).

⁷¹ G. Baioni, *Kafka. Letteratura ed ebraismo*, Einaudi, Torino 1984, pp. 9-11, 22.

determinati aggettivi⁷², sarebbe infatti difficilmente spiegabile facendo riferimento a un'interferenza con l'ebraico – nonostante i suddetti tratti costituiscano elementi tipici della grammatica ebraica. D'altro canto sarebbe altrettanto illusorio pensare che lo studio della lingua non abbia lasciato un segno consistente nel romanzo. A differenza di quanto fatto con i regionalismi del tedesco praghese, Kafka attinse alle sue conoscenze di ebraico in modo pienamente consapevole, innalzando la lingua, soprattutto quella usata nella Bibbia, a modello nella formulazione di diverse strutture linguistiche. Si vedano a esempio la tendenza a evitare gruppi nominali complessi formati da numerosi elementi attributivi posti prima del soggetto⁷³, o il ricorrente e inusuale mantenimento dello stesso ordine di parole nelle frasi affermative, interrogative ed esortative⁷⁴. E ancora: si pensi all'abbondante uso dei deittici, soprattutto di luogo, che spingono il lettore a visualizzare in modo preciso le scene rappresentate⁷⁵, oppure si pensi alla predilezione per l'uso del futuro semplice nell'im-

⁷² Cfr. note 28 e 34 del presente saggio.

⁷³ Per ciascuno dei casi menzionati mi limito a riportare alcuni esempi. "Ein junger Mann, städtisch angezogen, mit schauspielerhaftem Gesicht, die Augen schmal, die Augenbrauen stark" (Kafka, *Das Schloß*, p. 7); "Jener Turm, bestimmt, ohne Zögern, geradenwegs nach oben sich verjüngend, breittüchtig abschließend mit roten Ziegeln, ein irdisches Gebäude – was können wir anders bauen? – aber mit höherem Ziel als das niedrige Häusergemenge und mit klarerem Ausdruck als ihn der trübe Werktag hat" (ibid., p. 18); "Der Turm hier oben – es war der einzige sichtbare –, der Turm eines Wohnhauses, wie sich jetzt zeigte, vielleicht des Hauptschlusses" (ibid.); "ein alter Bauer, in brauner Pelzjoppe, den Kopf seitwärts geneigt" (ibid., pp. 21-22); "ein kleiner Schlitten für leichte Lasten, ganz flach ohne irgendwelchen Sitz, von einem schwachen Pferdchen gezogen kam hervor, dahinter der Mann, nicht alt aber schwach, gebückt, hinkend, mit magerem rotem verschnupftem Gesicht" (ibid., p. 28); "Das Schloß dort oben, merkwürdig dunkel schon" (ibid., p. 29); "Ein viereckiger Hof, auf drei Seiten vom Hause, gegen die Straße zu – eine Nebenstraße die K. nicht kannte – von einer hohen weißen Mauer mit einem großen schweren jetzt offenen Tor begrenzt" (ibid., p. 161).

⁷⁴ Per le frasi esortative cfr.: "Du wirst doch bei uns übernachten, sagte Olga verwundert" (ibid., p. 58); "du wirst nur stumm dabeistehen" (ibid., p. 149); "du wirst selbst kommen müssen, dir die Nachricht zu holen" (ibid., p. 267); "du wirst uns bei der Arbeit helfen" (ibid., p. 485). Per le frasi interrogative cfr.: "Und man muß die Erlaubnis zum Übernachten haben?" (ibid., p. 8); "Wie, auch ein Telefon war in diesem Dorfwirtshaus?" (ibid., p. 10); "Der Bureauchef selbst hat telephonierte?" (ibid., p. 12); "Ihr sehet das Schloß an?" (ibid., p. 19); "Ihr kennt mich?" (ibid., p. 22); "Sie fürchten doch nicht etwa für Klamm?" (ibid., p. 91); "Du wirst also doch auf Olga warten?" (ibid., p. 265).

⁷⁵ "während hier und dort einer den Kopf über K. schüttelte" (ibid., p. 8); "Der Wirt und die Herren dort sind Zeugen" (ibid., p. 9); "türfüllend stand dort die mächtige Gestalt der Wirtin" (ibid., p. 10); "Fritz erkundigte sich drüben und hier wartete man auf die Antwort" (ibid., p. 11); "Und auch an Fleiß ließen sie es dort nicht fehlen" (ibid., pp. 11-12); "Er hörte dort eine längere Erklärung ab" (ibid., p. 12); "Vielleicht gibt es dort noch andere Vorzüge" (ibid., p. 15); "und er verglich in Gedanken den Kirchturm der Heimat mit dem Turm dort oben" (ibid., p. 18); "Der Turm hier oben [...]" (ibid.); "der Turm eines Wohnhauses, wie sich jetzt zeigte" (ibid.); "mit kleinen fenstern, die jetzt in der Sonne aufstrahlten" (ibid.); "ein alter Bauer [...] stand dort" (ibid., pp. 21-22); "[K.] stützte seinen Stock einmal hier einmal dort auf" (ibid., p. 24); "Das Schloß dort oben, merkwürdig dunkel schon, das K. heute noch zu erreichen gehofft hatte" (ibid., p. 29); "erklang dort ein Glockenton" (ibid.); "Nirgends noch hatte K. Amt und Leben so verflochten gesehen wie hier [...]. So kam es, daß hier ein etwas leichtsinnigeres Verfahren, eine gewisse Entspannung nur direkt gegenüber der Behörde am Platze war" (ibid., p. 94); "Dieser Eindruck wurde heute noch verstärkt durch das frühe Dunkel" (ibid., p. 156); mit einem großen schweren jetzt offenen Tor begrenzt" (ibid., p. 161); "Auch heute waren sie damit beschäftigt" (ibid., p. 257); "es scheint hier ja ein Übermaß von Angestellten zu sein" (ibid., p. 282); "Zwar blieb sich K. dessen bewußt, daß seine Müdigkeit ihm heute mehr geschadet hatte, als alle Ungunst der Verhältnisse" (ibid., p.

partire ordini⁷⁶, alla ripetizione consecutiva di frasi caratterizzate dalla stessa struttura⁷⁷, all'inserimento, in un'unica frase o in più frasi consecutive, di verbi, sostantivi e/o aggettivi dotati della stessa radice di parola⁷⁸, alla sostituzione di alcuni aggettivi con i corrispondenti sostantivi⁷⁹, o al frequente uso di sostantivi derivati dal participio passivo dei verbi⁸⁰.

Più in generale, lo studio dell'ebraico ha plasmato l'intera struttura stilistica del *Castello*. Sia sottolineato ancora una volta che Kafka aveva imparato la lingua leggendo, analizzando e traducendo principalmente i testi sacri. A differenza della retorica classica,

429); "Dort im Finstern war ihm wohl" (ibid., p. 447); "Ihre Traurigkeit hatte sie freilich nicht gehindert, sich heute vielleicht noch mehr zu schmücken als das letztemal" (ibid., p. 452); "Ja, Pepi kam also in den Ausschank, heute vor vier Tagen" (ibid., p. 455); "In diesen Korridoren oben ist es so still, das kann man sich gar nicht vorstellen, wenn man nicht dort gewesen ist. Es ist so still, daß man es dort gar nicht lange aushalten kann" (ibid., p. 473); "[...] jemand in einer Nische gebeugt unter den dort vortretenden schiefen Dachbalken in einem Buche las" (ibid., p. 495). L'importanza dei deitici nel linguaggio biblico verrà spiegata più avanti nel saggio.

⁷⁶ Cfr. nota 74.

⁷⁷ "will mich Klamm, wirst du mich ihm geben, will er daß du bei mir bleibst, wirst du bleiben, will er daß du mich verstößt, wirst du mich verstoßen" (ibid., p. 264); "Er soll ganz anders aussehen, wenn er ins Dorf kommt und anders wenn er es verläßt, anders ehe er Bier getrunken hat, anders nachher, anders im Wachen, anders im Schlafen, anders allein, anders im Gespräch" (ibid., p. 278); "wie brauche ich Deine Nähe, wie bin ich, seitdem ich Dich kenne, ohne Deine Nähe verlassen; Deine Nähe ist, glaube mir, der einzige Traum, den ich träume, keinen andern" (ibid., p. 399); "Man muß [...] ihr ausführlich zeigen, [...] wie außerordentlich selten und wie einzig groß die Gelegenheit ist, man muß zeigen, wie die Partei zwar in diese Gelegenheit in aller Hilfslosigkeit, wie sie deren kein anderes Wesen als eben nur eine Partei fähig sein kann, hineingetappt ist, wie sie aber jetzt, wenn sie will, Herr Landvermesser, alles beherrschen kann" (ibid., p. 424); "Aber warum hat er sie dann nicht ganz verlassen, warum ist er immer wieder zu ihr zurückgekommen, warum hat er durch seine Wanderungen den Anschein erweckt, daß er für sie kämpft" (ibid., p. 475).

⁷⁸ "ein Vollbärtiger, überdies mit einem Schnautzbart" (ibid., p. 23); "[...] erklang dort ein Glockenton, fröhlich beschwingt, eine Glocke, die wenigstens einen Augenblick lang das Herz erheben ließ, so als drohte ihm – denn auch schmerzlich war der Klang – die Erfüllung dessen, wonach es sich unsicher sehnte. Aber bald verstummte diese große Glocke und wurde von einem schwachen eintönigen Glöckchen abgelöst, vielleicht noch oben, vielleicht aber schon im Dorfe. Dieses Geklingel [...]" (ibid., p. 29); "Freilich unwissend bin ich, die Wahrheit bleibt jedenfalls bestehen und das ist sehr traurig für mich, aber es hat doch auch den Vorteil, daß der Unwissende mehr wagt und deshalb will ich die Unwissenheit und ihre gewiß schlimmen Folgen gerne noch ein Weilchen tragen" (ibid., p. 91); "Und nun komme ich auf eine besondere Eigenschaft unseres behördlichen Apparates zu sprechen. Entsprechend seiner Präcision ist er auch äußerst empfindlich. Wenn eine Angelegenheit sehr lange erwogen worden ist, kann es, auch ohne daß die Erwägungen schon beendet wären [...]" (ibid., p. 109); "Haben Sie schon einmal hier telefoniert, ja? Nun also dann werden Sie mich vielleicht verstehen. Im Schloß funktioniert das Telefon offenbar ausgezeichnet; wie man mir erzählt hat wird dort ununterbrochen telefoniert, was natürlich das Arbeiten sehr beschleunigt. Dieses ununterbrochene Telefonieren hören wir in den hiesigen Telefonen als Rauschen und Gesang, das haben Sie gewiß auch gehört. Nun ist aber dieses Rauschen und dieser Gesang das einzige Richtige und Vertrauenswürdige, was uns die hiesigen Telephone übermitteln, alles andere ist trügerisch. Es gibt keine bestimmte telephonische Verbindung mit dem Schloß [...]" (ibid., p. 116).

⁷⁹ "die Gesichtsfarbe war ein dunkles Braun" (ibid., p. 26); "und bis vor kurzem war gleichmäßige Tageshelle gewesen, erst jetzt die Finsternis" (ibid., p. 31); "aus der Dämmerung war schon völlige Finsternis geworden" (p. 162); "Auch draußen war noch tiefe Finsternis" (ibid., p. 447).

⁸⁰ "Gewecktwerden" (ibid., pp. 11, 201, 426); "Geschlagenwerden" (ibid., p. 39); "Bedientwerdens" (ibid., p. 74); "Beschenktwerden" (ibid., p. 397); "Betrogenwerden" (ibid., p. 481).

che tende a privilegiare i ragionamenti astratti, la retorica biblica si basa sulla concretezza dell'esistenza. Laddove la prima è solita dimostrare, la seconda preferisce mostrare, indicare: se la retorica greco-romana tende a condurre i suoi ascoltatori lungo una via dritta, servendosi di una serie di ragionamenti logici basati su prove razionali, la retorica biblica si limita a indicare la strada che gli ascoltatori potrebbero imboccare (da qui l'ampio uso della deissi spaziale nella Bibbia)⁸¹. Kafka, "maturato in una cultura della crisi della parola"⁸², era convinto che il linguaggio del mondo sensibile fosse inadeguato, per sua stessa natura, a spiegare la realtà del mondo sovrasensibile. Solo un linguaggio allusivo – teso a mostrare in modo indiretto piuttosto che a dimostrare in modo esplicito – avrebbe potuto lasciare intuire il pallido riflesso della verità raggiungibile dall'essere umano. Da qui l'interesse dello scrittore per il genere della parabola, che si nutre unicamente di linguaggio allusivo.

Nel celebre studio *Kafka. Romanzo e parabola* Giuliano Baioni spiega che i romanzi di Kafka nascono sempre dal desiderio di fermare e interpretare la visione evocata da una parabola, fissandola in una lunga serie di proposizioni perfette e irrefutabili⁸³:

[...] mentre la parabola e il racconto ci danno spesso il Kafka estatico, il Kafka ispirato e rapito, quel rarissimo Kafka lirico e poeta [...] il romanzo ci dà il Kafka sempre presente a se stesso, il Kafka freddo, aggressivo, sofista impareggiabile che conosce soltanto la passione talmudica dell'esegesi. [...] La narrativa kaffkiana si sviluppa così secondo la dialettica di questi due momenti, quello passivo e irrazionale della visione e quello attivo e razionale dell'interpretazione⁸⁴.

A quanto già detto da Baioni è opportuno aggiungere che, se nell'opera *Der Proceß* (1914-17) la differenza tra il momento razionalista e quello visionario è espressamente sottolineata mediante l'introduzione della leggenda *Vor dem Gesetz*⁸⁵, nel *Castello* romanzo e parabola si congiungono fin dalle prime righe, con l'immagine bidimensionale del villaggio immerso nella neve, del monte del Castello avvolto da nebbia e oscurità, e lo sguardo di K. rivolto in alto, nel vuoto apparente⁸⁶. Kafka mette subito in chiaro che l'opera pone al centro dell'attenzione una realtà astratta, lontana dal mondo sensibile, solo apparentemente vestita di forma concreta⁸⁷. Il romanzo rappresenta i ripetuti tentativi del protagonista di raggiungere tale realtà, simboleggiata dal Castello. Ma la strada del

⁸¹ Cfr. R. Meynet, *Treatise on Biblical Rhetoric*, Brill, Leiden/Boston 2012, p. 20. La suddetta retorica riguarda non solo l'Antico Testamento, ma anche il Nuovo, poiché gli scrittori di quest'ultimo hanno assunto gli stilemi della scrittura ebraica.

⁸² G. Baioni, *Kafka. Letteratura ed ebraismo*, p. 283.

⁸³ G. Baioni, *Kafka. Romanzo e parabola*, sopr. p. 240.

⁸⁴ *Ibid.*, p. 23.

⁸⁵ Kafka definì il testo *Vor dem Gesetz* una leggenda (Kafka, *Tagebücher*, I, p. 707).

⁸⁶ "Das Dorf lag im tiefen Schnee. Vom Schloßberg war nichts zu sehn, Nebel und Finsternis umgaben ihn, auch nicht der schwächste Lichtschein deutete das große Schloß an. Lange stand K. auf der Holzbrücke die von der Landstraße zum Dorf führt und blickte in die scheinbare Leere empor" (Kafka, *Das Schloß*, p. 7).

⁸⁷ G. Colombo, *Vom Imaginären zum Narrativen. Zu zentraleuropäischen und asiatischen Quellen einiger Architekturen in Kafkas Werken*, "Literaturwissenschaftliches Jahrbuch", 58, 2017, pp. 289-312.

villaggio imboccata dall'agrimensore per arrivare al Castello si prolunga – come il villaggio stesso – all'infinito⁸⁸. Con il procedere della narrazione il lettore prende sempre più coscienza del fatto che villaggio e Castello vengono descritti come se fossero veri, ma in realtà non lo sono. Kafka compone il romanzo elevando all'ennesima potenza il carattere intrinseco della parabola, donando cioè al surreale le sembianze del reale, al non-vero le sembianze del vero⁸⁹. In questo modo lascia trapelare l'intuizione che sta alla base dell'opera, ossia che la verità in sé non è rappresentabile, perché l'essere umano non è in grado di comprenderla, di coglierne cioè il possibile fondamento razionale⁹⁰.

Per descrivere il cammino dell'agrimensore, Kafka si serve di una caratteristica tipica della retorica biblica, ossia la predilezione per la paratassi, portandola all'estremo. L'altissimo numero di occorrenze della congiunzione *und* e degli avverbi di tempo *nun* e *dann* nel *Castello* ricorda l'altissimo numero di occorrenze della congiunzione ׀, usata all'inizio dei versetti biblici ebraici per indicare la successione temporale degli eventi narrati⁹¹. La ricerca senza sosta di K. è rappresentata mediante una lunga serie di proposizioni coordinate, separate l'una dall'altra mediante la suddetta congiunzione *und*, oppure mediante

⁸⁸ "So ging er [= K] wieder vorwärts, aber es war ein langer Weg. Die Straße nämlich, diese Hauptstraße des Dorfes führte nicht zum Schloßberg, sie führte nur nahe heran, dann aber wie absichtlich bog sie ab und wenn sie sich auch vom Schloß nicht entfernte, so kam sie ihm doch auch nicht näher. Immer erwartete K., daß nun endlich die Straße zum Schloß einlenken müsse, und nur weil er es erwartete ging er weiter; offenbar infolge seiner Müdigkeit zögerte er die Straße zu verlassen, auch staunte er über die Länge des Dorfes, das kein Ende nahm" (Kafka, *Das Schloß*, p. 21).

⁸⁹ La tendenza di Kafka a donare al surreale le vesti del reale, al non-vero le vesti del vero appare particolarmente evidente leggendo il racconto *Die Verwandlung*: sebbene il risveglio di Gregor Samsa sotto forma di scarafaggio inserisca fin dall'inizio il racconto in una dimensione surreale, Kafka descrive lo svolgersi degli avvenimenti con una tale acribia da far sembrare il mondo rappresentato assolutamente reale (cfr. F. Kafka, *Die Verwandlung*, R. Reuß – P. Staengle ed., Stroemfeld/Roter Stern, Frankfurt am Main/Basel 2003).

⁹⁰ G. Baioni, *Kafka. Romanzo e parabola*, p. 59.

⁹¹ Non a caso nella Bibbia luterana, consultata da Kafka a partire dal 1912, la congiunzione ׀ è spesso tradotta con l'avverbio *da* (per Kafka e la Bibbia luterana cfr. Rohde, "und blätterte ein wenig in der Bibel", sopr. pp. 20-29). Nel romanzo *Das Schloß* la congiunzione *und* ricorre più di 1500 volte per unire due o più proposizioni all'interno di un unico periodo, mentre gli avverbi di tempo *nun* e *dann* ricorrono rispettivamente 226 e 205 volte. Per quanto riguarda la Bibbia ebraica, ne basti qui un solo esempio: nel secondo libro di Mosè quasi tutti i versi iniziano con la congiunzione ׀ (I.1, 5-7, 9, 11-20; II.1-25; III.1-15, 17-22; IV.1-4, 6-31; V.1-6, 8, 10, 12-15, 17-23; VI.1-5, 7-10, 12-13, 15-16, 18-25, 28-30; VII.1, 3-8, 10-14, 16, 18-25; VIII.1-20, 22-26, 28-32; IX.1, 4-13, 16, 19-25, 27, 29-35; X.1-3, 5-10, 12-22, 24-29; XI.1, 3-10; XII.1-2, 4, 6-8, 10-14, 16-18, 21-31, 33-39, 40-41, 43-44, 48, 50-51; XIII.1, 3-5, 8-21; XIV.1, 3-11, 13, 15-31; XV.7-8, 20-27; XVI.1-11, 13-15, 17-25, 27-28, 30-33, 35-36; XVII.1-5, 7-16; XVIII.1-10, 12-15, 17, 20-22, 24-27; XIX.2-3, 5-12, 14-25; XX.1, 6, 10, 18-22, 25-26; XXI.1, 5-7, 9, 11, 13-18, 20, 22-23, 26-29; XXII.12, 14, 16, 21, 24, 31; XXIII.3, 8-11, 13, 16, 25, 28, 31; XXIV.1-18; XXV.1, 3-5, 8, 10-14, 16-26, 28-32, 34-35, 37-38, 40; XXVI.1, 4, 6-7, 9-15, 18-37; XXVII.1-7, 9-16, 20; XXVIII.1-6, 8-8-9, 12-15, 17-33, 35-43; XXIX.1-29, 31-36, 38, 40-41, 43-46; XXX.1, 3-11, 16-19, 21-31, 34-37; XXXI.1, 3, 5-6, 8-14, 16, 18; XXXII.1-7, 9-11, 14-35; XXXIII.1-2, 4-23; XXXIV.1-6, 8-10, 16, 20, 22, 27-35; XXXV.1, 4, 6-10, 14-15, 20-23, 25-28, 30-34; XXXVI.1-8, 10-11, 13-14, 16-20, 23-38; XXXVII.1-7, 9-13, 15-18, 20-21, 23, 25-29; XXXVIII.1-9, 11-13, 15, 17-20, 22-23, 25, 27-31; XXXIX.1-3, 5-8, 10-25, 27-34, 38, 43; 1, 3-31, 33-37).

una semplice virgola⁹². In generale, l'intero romanzo è caratterizzato da un uso assai parco della punteggiatura. Spesso neanche una virgola separa il discorso diretto dalla narrazione in terza persona⁹³. Pochissimi sono i punti, e quindi le pause, i respiri, i silenzi.

L'influenza della retorica biblica si evince anche dalle numerose ripetizioni presenti nel romanzo⁹⁴. Studiando i testi sacri in ebraico, Kafka poté cogliere l'importanza della ripetizione in tutta la sua portata⁹⁵. Nella lingua ebraica la maggior parte delle parole è costituita da radici comuni, solitamente formate da tre consonanti (rare e per lo più moderne sono le parole che hanno radici di quattro consonanti). Questa caratteristica rende possibile, nella Bibbia ebraica, un'ulteriore accentuazione delle già numerose ripetizioni lessicali e morfosintattiche⁹⁶: i versetti vengono associati tra loro non solo mediante la presenza della stessa frase o parola, ma anche mediante la presenza della stessa radice di

⁹² Mi limito qui a un unico esempio: "Gefällt es Dir [= Barnabas] hier?' fragte K. und zeigte auf die Bauern, für die er noch immer nicht am Interesse verloren hatte und die mit ihren förmlich gequälten Gesichtern – der Schädel sah aus als sei er oben platt geschlagen worden und die Gesichtszüge hätten sich im Schmerz des Geschlagenwerdens gebildet – ihren wulstigen Lippen, ihren offenen Mündern zusahen aber doch auch wieder nicht zusah, denn manchmal irrte ihr Blick ab und blieb ehe er zurückkehrte lange an irgendeinem gleichgültigen Gegenstande haften, und dann zeigte K. auch auf die Gehilfen, die einander umfaßt hielten, Wange an Wange lehnten und lächelten, man wußte nicht, ob demütig oder spöttisch, er zeigte diese alle, so als stellte er ein ihm durch besondere Umstände aufgezwungenes Gefolge vor und erwartete – darin lag Vertraulichkeit und auf die kam es K. an – daß Barnabas verständig unterscheiden werde zwischen ihm und ihnen" (Kafka, *Das Schloß*, p. 39).

⁹³ Secondo Malcolm Pasley lo scarso uso dell'interpunzione mira a rendere il ritmo della lingua parlata (M. Pasley, *Entstehung*, pp. 79-80). Kafka stesso descrisse in più di un'occasione il suo scrivere come un fluire (Kafka, *Tagebücher*, I, pp. 53, 251, 332, 460). Per l'uso parco della virgola si vedano i seguenti esempi: "Lange stand K. auf der Holzbrücke die von der Landstraße zum Dorf führt und blickte" (Kafka, *Das Schloß*, p. 7); "Setzt Euch!" sagte der eine der Männer" (ibid., p. 23); "Auf der Truhe saß schon vor sich hindämmend der Alte der K. eingelassen hatte" (ibid.); "Wer seid Ihr?' fragte er" (ibid., p. 31); "aber es ist kein guter Tausch den ich gemacht habe" (ibid., p. 158).

⁹⁴ Per quanto riguarda le ripetizioni morfosintattiche cfr. ad esempio: "Sie sind nicht aus dem Schloß, Sie sind nicht aus dem Dorfe, Sie sind nichts" (ibid., p. 80); "Ohne Klamm wären Sie [= die Wirtin] nicht unglücklich gewesen, nicht untätig im Vorgärtchen gesessen, ohne Klamm hätte Sie Hans dort nicht gesehen, ohne Ihre Traurigkeit hätte der schüchterne Hans Sie nie anzusprechen gewagt, ohne Klamm hätten Sie sich nie mit Hans in Tränen gefunden, ohne Klamm hätte der alte gute Onkel-Gastwirt niemals Hans und Sie dort friedlich beisammen sitzen gesehn, ohne Klamm wären Sie nicht gleichgültig gegen das Leben gewesen" (ibid., p. 134). Per quanto riguarda invece le ripetizioni lessicali cfr. il continuo ricorrere delle parole "fremd/Fremder/Fremde/Fremdheit" (ibid., pp. 19, 34-35, 56, 61, 69, 77, 80, 93, 102, 104, 112, 114, 116, 133, 142, 186, 199, 229, 233, 249, 260-261, 265, 271, 295, 319, 347, 350, 359, 362, 371, 387, 411, 445, 487) e il seguente passo del romanzo: "Ist es überhaupt Schloßdienst, was Barnabas tut, fragen wir dann; gewiß geht er in die Kanzleien, aber sind die Kanzleien das eigentliche Schloß? Und selbst wenn Kanzleien zum Schloß gehören, sind es die Kanzleien, welche Barnabas betreten darf? Er kommt in Kanzleien, aber es ist doch nur ein Teil aller, dann sind Barrieren und hinter ihnen sind noch andere Kanzleien" (ibid., p. 275).

⁹⁵ Per quanto alto, il numero di ripetizioni presenti nella Bibbia scritta in tedesco non è nemmeno paragonabile al numero di ripetizioni presenti nella Bibbia scritta in ebraico.

⁹⁶ Per le ripetizioni nella Bibbia cfr. G. M. Cascione, *Repetition in the Bible*, Redeemer Press, Tucson 2016; L. Ryken – J.C. Wilhoit – T. Longmann III, *Dictionary of Biblical Imagery*, InterVarsity Press, Downers Grove/Leicester 1998, p. 722; B. Osimo, *I cambiamenti prototesto-metatesto, un modello con esempi basati sulla traduzione della Bibbia*, Bruno Osimo, s.l. 2013, pp. 199-281.

parola⁹⁷. Dal conseguente ripetersi di uno stesso gruppo di suoni in più pagine deriva la traccia più profonda lasciata dalla lettura della Bibbia ebraica nella stesura del *Castello*: Kafka ha estremizzato l'insistente rincorrersi di suoni simili affidando a tutti i personaggi del romanzo la stessa voce.

3. L'uniformità linguistica dei personaggi

Come già sottolineato da Kundera, la presunta povertà linguistica di Kafka, che si è talvolta tentato di spiegare con l'isolamento dell'idioma di Praga, non è un segno di incompetenza, ma un "gesto semantico" ben preciso dell'autore⁹⁸. I personaggi del *Castello*, lungi dall'essere contraddistinti dall'uso di diversi registri linguistici, parlano tutti nello stesso modo. Kafka avrebbe potuto associare agli aiutanti dell'agrimensore non solo la gestualità tipica di Jizchak Löwy e degli attori suoi colleghi⁹⁹, ma anche una lingua carica di influssi yiddish¹⁰⁰. Analogamente, avrebbe potuto donare un forte accento yiddish orientale al tedesco di Barnabas e della sua famiglia, che fingono di prodigarsi in mille modi per essere accettati dalla società, ma in realtà non si preoccupano minimamente di adeguarsi "alle pulizie e alle lindure dell'assimilazione"¹⁰¹. O ancora, Kafka avrebbe potuto enfatizzare i tratti linguistici cechi dei personaggi più umili, come

⁹⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 235, 241, 306, 317.

⁹⁸ M. Kundera, *Kastrující stín svatého Garty* [*Kastrierender Schatten des Heiligen Garta*], Atlantis, Brno 2006, pp. 46-52; M. Nekula, *Franz Kafkas Sprachen und Sprachlosigkeit*, p. 28.

⁹⁹ G. Baioni, *Kafka. Letteratura ed ebraismo*, p. 46.

¹⁰⁰ Per il registro usato dagli aiutanti si vedano ad esempio le parole con cui Jeremias si rivolge all'agrimensore nel XXII capitolo: "Man opfert, ohne es gleich zu merken, seine Gesundheit für Dinge, die es wahrhaftig nicht wert sind. Sie aber Herr Landvermesser müssen sich durch mich nicht stören lassen, kommen Sie zu uns ins Zimmer herein, machen Sie einen Krankenbesuch und sagen Sie dabei Frieda, was noch zu sagen ist. Wenn zwei die einander gewöhnt sind, auseinander gehn, haben sie natürlich einander in den letzten Augenblicken soviel zu sagen, dass ein Dritter, gar wenn er im Bett liegt und auf den versprochenen Tee wartet, unmöglich begreifen kann. Aber kommen Sie nur herein, ich werde ganz still sein" (Kafka, *Das Schloß*, pp. 399-400).

¹⁰¹ G. Baioni, *Kafka. Letteratura ed ebraismo*, p. 46. K. rimane impressionato dalla casa buia, angusta e soffocante in cui vivono Barnabas e la sua famiglia (Kafka, *Das Schloß*, p. 52) e dalla camicia pesante, sporca e piena di rammendi che il messaggero indossa sotto la giacca luccicante (*ibid.*). Per la sporcizia che contraddistingueva gli ebrei orientali nella Praga del primo Novecento cfr. G. Baioni, *Kafka. Letteratura ed ebraismo*, p. 52. Per la lingua usata dalla famiglia di Barnabas si vedano in particolare i capitoli XVI-XX, nei quali Olga descrive la situazione passata e presente della sua famiglia. Parlando di Barnabas, la ragazza descrive in modo dettagliato la cancelleria alla quale il fratello ha accesso, esordendo come segue: "Gewöhnlich wird Barnabas in ein großes Kanzleizimmer geführt, aber es ist nicht Klamms Kanzlei, überhaupt nicht die Kanzlei eines Einzelnen. Der Länge nach ist dieses Zimmer durch ein einziges, von Seitenwand zu Seitenwand reichendes Stehpult in zwei Teile geteilt, einen schmalen, wo einander zwei Personen nur knapp ausweichen können, das ist der Raum der Beamten, und einen breiten, das ist der Raum der Parteien, der Zuschauer, der Diener, der Boten. Auf dem Pult liegen aufgeschlagen große Bücher, eines neben dem andern und bei den meisten stehen Beamte und lesen darin. Doch bleiben sie nicht immer beim gleichen Buch, tauschen aber nicht die Bücher, sondern die Plätze, am erstaunlichsten ist es Barnabas, wie sie sich bei solchem Plätzewechsel an einander vorbeidrücken müssen, eben wegen der Enge des Raums" (Kafka, *Das Schloß*, pp. 280-281).

Pepi¹⁰², o al contrario il tono aulico e solenne della lingua dei segretari del Castello¹⁰³. Ma così non fece.

Ogni personaggio del romanzo si serve di un tedesco artificiale, astratto, che fonde influssi cechi e yiddish, tratti tipici del tedesco austriaco e del tedesco del sud, e al tempo stesso cerca di superarli in nome dell'eleganza del classicismo weimariano e della retorica biblica¹⁰⁴. Quella di Kafka è una lingua ricostruita più che ereditata, è il riflesso di un'identità dai tratti incerti, indefiniti, che cerca faticosamente di conquistare non solo il proprio presente e il proprio futuro, ma anche il proprio passato¹⁰⁵. Tutti i personaggi del *Castello* parlano come se fossero dei libri stampati, dando vita a una sorta di folle, inquietante allucinazione acustica, in cui si fatica a capire chi dice cosa¹⁰⁶. Il lettore si sente risucchiato in una realtà da incubo, in cui tutte le persone parlano come se fossero una sola. Nel secondo capitolo del

¹⁰² Se la maggior parte degli ebrei ricchi rispose all'antisemitismo di classe del movimento operaio ceco adottando la lingua tedesca, gli ebrei poveri erano più inclini a cechizzarsi (G. Baioni, *Kafka. Letteratura ed ebraismo*, pp. 21-22). Il tipo di lingua usato da Pepi si evince con particolare chiarezza leggendo il XXV capitolo del romanzo, quando la ragazza s'intrattiene con K. a parlare di Frieda: "Jedenfalls also ist, wie erstaunlich das auch sein mag, Frieda Klamms Geliebte. Was aber Klamm genügt, wie sollten das nicht auch die andern bewundern und so ist Frieda, ehe man sich dessen versieht, eine große Schönheit geworden, ein Mädchen genau so beschaffen, wie es der Ausschank braucht, ja fast zu schön, zu mächtig, schon genügt ihr der Ausschank kaum. Und tatsächlich, es erscheint den Leuten merkwürdig, dass sie noch immer im Ausschank ist; ein Ausschankmädchen zu sein, ist viel; von da aus erscheint die Verbindung mit Klamm sehr glaubwürdig; wenn aber einmal das Ausschankmädchen Klamms Geliebte ist, warum läßt er sie und gar so lange im Ausschank? Warum führt er sie nicht höher?" (Kafka, *Das Schloß*, pp. 462-463).

¹⁰³ Si pensi ad esempio al tono – incisivo ma non certo solenne – con cui Bürgel, nel XXIII capitolo, descrive gli interrogatori notturni che alcuni segretari si vedono costretti ad affrontare: "Und nun erwägen Sie Herr Landvermesser die Möglichkeit, daß eine Partei durch irgendwelche Umstände trotz der Ihnen schon beschriebenen, im allgemeinen völlig ausreichenden Hindernisse dennoch mitten in der Nacht einen Sekretär überrascht, der eine gewisse Zuständigkeit für den betreffenden Fall besitzt. An eine solche Möglichkeit haben Sie wohl noch nicht gedacht? Das will ich Ihnen gern glauben. Es ist ja auch nicht nötig an sie zu denken, denn sie kommt ja fast niemals vor. Was für ein sonderbar und ganz bestimmt geformtes, kleines und geschicktes Körnchen müßte eine solche Partei sein, um durch das unübertreffliche Sieb durchzugleiten" (ibid., pp. 420-421).

¹⁰⁴ Per capire quanto questa lingua fosse lontana dal tedesco parlato e scritto nella Germania dell'epoca, basti ricordare che negli stessi anni in cui Kafka si dedicava alla stesura del *Castello*, Alfred Döblin si apprestava a scrivere *Berlin Alexanderplatz* e Gottfried Benn componeva le sue poesie e prose espressionistiche.

¹⁰⁵ Nel novembre 1920 Kafka scrisse a Milena: "Ich habe eine Eigentümlichkeit, die mich von allen mir bekannten nicht wesentlich, aber graduell sehr stark unterscheidet. Wir kennen doch beide ausgiebig charakteristische Exemplare von Westjuden, ich bin, soviel ich weiß, der westjüdischeste von ihnen, das bedeutet, übertrieben ausgedrückt, daß mir keine ruhige Sekunde geschenkt ist, nichts ist mir geschenkt, alles muß erworben werden, nicht nur die Gegenwart und Zukunft, auch noch die Vergangenheit, etwas das doch jeder Mensch vielleicht mitbekommen hat, auch das muß erworben werden, das ist vielleicht die schwerste Arbeit, dreht sich die Erde nach rechts – ich weiß nicht, ob sie das tut – müßte ich mich nach links drehen, um die Vergangenheit nachzuholen. Nun habe ich aber zu allen diesen Verpflichtungen nicht die geringste Kraft, ich kann nicht die Welt auf meinen Schultern tragen, ich ertrage dort kaum meinen Winterrock" (F. Kafka, *Briefe an Milena. Erweiterte Neuauflage*, J. Born – M. Müller ed., Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1983, p. 294).

¹⁰⁶ Si pensi ad esempio al registro linguistico usato da K. e lo si confronti con i registri usati dai segretari Momus e Bürgel rispettivamente nel nono e nel ventitreesimo capitolo, da Barnabas nel decimo capitolo, dai maestri del villaggio nell'undicesimo capitolo, da Olga nei capitoli dal sedicesimo al ventesimo, da Frieda e Pepi rispettivamente nel quattordicesimo e nel venticinquesimo capitolo, da Jeremias nei capitoli venti e ventuno.

romanzo, riportando la conversazione telefonica tenuta da K. con il Castello, Kafka descrive in modo esplicito il fondersi di tutte le voci in un'unica voce, acuta e possente, che non si accontenta di arrivare all'orecchio del protagonista, ma vuole discendere più a fondo:

Aus der Hörmuschel kam ein Summen, wie K. es sonst beim Telephonieren nie gehört hatte. Es war wie wenn sich aus dem Summen zahlloser kindlicher Stimmen [...] wie wenn sich aus diesem Summen in einer geradezu unmöglichen Weise eine einzige hohe aber starke Stimme bilde, die an das Ohr schlug wie wenn sie fordere tiefer einzudringen als nur in das armselige Ohr.¹⁰⁷

Come nella Bibbia ebraica, anche nel *Castello* le ripetizioni superano il livello lessicale e morfosintattico per estendersi a quello fonetico, e mediante il loro inserimento in lunghissime strutture paratattiche sembrano prolungarsi all'infinito¹⁰⁸. Tuttavia, se nella Bibbia le ripetizioni hanno la funzione d'infondere timore reverenziale, fede e determinazione nell'animo umano, nel *Castello* esse evocano la follia del protagonista che, vittima della propria alienazione, sente tutti i personaggi parlare con la sua stessa voce. Pare di assistere al monologo di un uomo ermeticamente chiuso in un solipsismo dal quale non esiste via d'uscita: "Es gibt ein Ziel, aber keinen Weg; was wir Weg nennen, ist Zögern"¹⁰⁹. *Il Castello* riprende sì lo stile biblico, ma solo per rovesciarne il messaggio di speranza sotteso all'esortazione al miglioramento continuo dell'essere umano. In questo senso il romanzo può dirsi uno dei prodotti letterari più sinistri della prima metà del novecento tedesco.

¹⁰⁷ Kafka, *Das Schloß*, p. 36.

¹⁰⁸ Per l'importanza della lettura ad alta voce dei testi di Kafka cfr. nota 3.

¹⁰⁹ Kafka, *Nachgelassene Schriften und Fragmente II*, p. 322.



FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

ANNO XXV - 2/2017

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)
web: www.analisiilinguisticaeletteraria.eu

ISSN 1122 - 1917



9 788893 352437